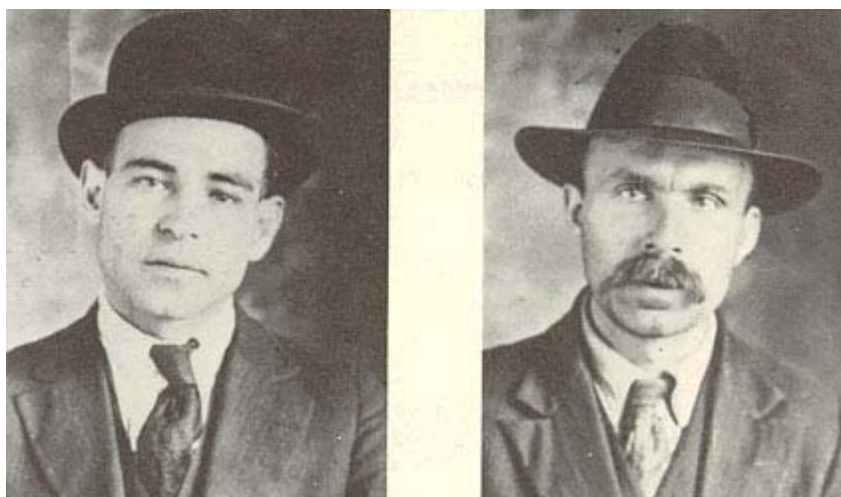


Cenni storici

Il 23 agosto 1927, alle ore 0,19 veniva giustiziato sulla sedia elettrica Nicola Sacco. Alle 0,26 toccava a Bartolomeo Vanzetti subire lo stesso destino. Ma la storia di Sacco e Vanzetti, i due emigrati italiani accusati negli Stati Uniti di aver preso parte ad una rapina, uccidendo un cassiere e una guardia, nonostante le prove evidenti della loro innocenza, non si chiudeva con la loro esecuzione.

Scriva Bartolomeo:

“Carissimo Padre, ho frenato insino ad oggi il desiderio di scriverti, perché ho sempre sperato di potere, da un giorno all'altro, darti buone notizie. Ma le cose continuano ad andare male, per cui io mi son deciso a scriverti. So quanto dolorosa sia per te e per i cari tutti questa contingenza di mia vita ed è appunto questo pensiero che più mi fa soffrire. Vi esorto ad essere forti come io lo sono e perdonatemi il dolore che, involontariamente e senza colpa, vi cagiono (...) Io sono innocente e a dispetto di tutto sto bene e fò il possibile per conservarmi in salute (...) Non tenere celato il mio arresto. No, non tacete ma gridate dai tetti che il silenzio sarebbe vergogna”.



Sacco e Vanzetti sono le vittime di un'isteria collettiva che si era impossessata dell'opinione pubblica conservatrice e delle istituzioni giudiziarie. Per quanto l'innocenza dei due imputati risulti presto evidente, l'America razzista e reazionaria li vuole morti in quanto italiani e anarchici: la condanna di

Sacco e Vanzetti non fu un errore giudiziario, ma un omicidio legale lucidamente e consapevolmente perpetrato.

Bartolomeo Vanzetti, *Tumlin* per gli amici, figlio di un agricoltore, era nato nel 1888 a Villafalletto nel Cuneese. A vent'anni entra in contatto con le idee socialiste e, dopo la morte della madre Giovanna, decide di partire per l'America, miraggio di una vita migliore per gli italiani dei primi del Novecento.

"Al centro immigrazione, ebbi la prima sorpresa. Gli emigranti venivano smistati come tanti animali. Non una parola di gentilezza, di incoraggiamento, per alleggerire il fardello di dolori che pesa così tanto su chi è appena arrivato in America"

"Dove potevo andare? Cosa potevo fare? Quella era la Terra promessa. Il treno della sopraelevata passava sferragliando e non rispondeva niente. Le automobili e i tram passavano oltre senza badare a me".

Arrivarono entrambi negli Usa nel 1908, senza conoscersi tra loro.

Sacco aveva diciassette anni e Vanzetti venti.

Sacco, che in Italia era stato calzolaio di professione, trovò lavoro in una fabbrica di calzature a Milford, nel Massachusetts. Si sposò e andò ad abitare in una casa con giardino. Ebbe un figlio, Dante, e una figlia, Ines. Lavorava sei giorni la settimana, dieci ore al giorno. Nonostante ciò, partecipava attivamente alle manifestazioni operaie dell'epoca, attraverso le quali i lavoratori chiedevano salari più alti e migliori



condizioni di lavoro. In tali occasioni teneva spesso dei discorsi.

A causa di queste attività venne arrestato nel 1916.

I mille mestieri e patimenti portano Vanzetti, che legge avidamente libri e giornali, a militare, a Plymouth, nel gruppo anarchico “*Cronaca sovversiva*” fondato da Luigi Galleani: nel 1917, per sfuggire

all'arruolamento, si trasferisce in Messico dove stringe amicizia con Nicola Sacco anche lui militante dello stesso gruppo a Milford.

E' stato nel 1916 che i due si conoscono e diventano inseparabili.

Bartolomeo ha l'età di Sabino, il fratello con il quale Nicola è emigrato da Torremaggiore nello stesso anno di Vanzetti, il 1908.

Rientrati negli Usa non sanno di essere inclusi in una lista di sovversivi compilata dal Ministero di Giustizia, né di essere pedinati dagli agenti segreti USA. Rprendono a frequentare i circoli anarchici che sono decimati dall'onda repressiva ordinata dal presidente Woodrow Wilson contro i “sovversivi”. Ed è proprio dopo una riunione che Nick & Bart vengono arrestati su un tram fra Brockton e Bridgwater il 5 maggio del 1920. Bloccati da agenti in borghese, forse informati da una “soffiata”, i due italiani finiscono dentro. Hanno nascosto nei loro cappotti armi e volantini anarchici.

Tre giorni dopo il procuratore legale Gunn Katzman, arrivato da Boston, contesta a Sacco e Vanzetti i reati di duplice omicidio e grassazione accusandoli di aver organizzato e realizzato una rapina il 15 aprile precedente a South Baintree, sobborgo di Boston, ai danni del calzaturificio “*Slater and Morrill*”, uccidendo il cassiere della ditta e una guardia giurata a colpi di pistola. E' l'inizio di un “processo di stato” che porterà all'omicidio, sulla sedia elettrica, di Nicola e Bartolomeo.

Dopo tre processi, i due italiani vengono condannati a morte nel 1921 nonostante contro di loro non ci sia nessuna prova certa, ma addirittura la confessione del detenuto portoricano Celestino Madeiros, che ammette di aver preso parte alla rapina e di non aver mai visto Sacco e Vanzetti.

Naturalmente non è creduto.

Anni dopo il gangster italo-americano Vincent Teresa nella sua autobiografia *Piombo nei dadi* ha scritto che gli autori della rapina erano stati i fratelli Morelli e che uno di

questi, Butsey, gli aveva detto: *“Quei due imbecilli ci andarono di mezzo. Questo ti mostra cos'è la giustizia!”*.

I sette lunghi anni nel carcere di Charlestown vedono una grande mobilitazione in favore di Nick & Bart, con azioni legali, campagne stampa, comitati, appelli, persino di Mussolini: tutto inutile.



Nicola Sacco, 36 anni, viene fulminato da una scarica elettrica alle ore 0,19: sette minuti dopo è la volta di Bartolomeo Vanzetti, 39 anni.

E' il 23 agosto 1927.

Arriva dall'Italia ad assistere in questi ultimi giorni di vita i due compagni la sorella di Tumlin, Luigina, assistita da immigrati italiani e anarchici. E' lei a riportare in patria le ceneri di Nick e Bart unite indissolubilmente fra di loro.

Poteva essere questa la fine di una tragica storia, ma così non è stato come già aveva dichiarato al suo accusatore Bartolomeo Vanzetti nella sua celebre requisitoria, guardando in faccia i giurati:

“Mai vivendo l'intera esistenza avremmo potuto sperare di fare così tanto per la tolleranza, la giustizia, la mutua comprensione fra gli uomini...Il fatto che ci tolgano la vita, la vita di un buon operaio e di un povero venditore ambulante di pesce...è tutto! Questo momento è nostro quest'agonia è la nostra vittoria!”.

Una storia di ordinaria ingiustizia, dunque, che divenne qualcosa di più grande e simbolico. Come lo stesso Bartolomeo Vanzetti comprese, quando rivolgendosi alla giuria che lo condannò alla pena di morte, disse:

Il destino dei due anarchici italiani, capri espiatori di un'ondata repressiva lanciata dal presidente Woodrow Wilson contro la «sovversione», non solo smosse le coscienze degli uomini dell'epoca, ma, come un fantasma, continuò ad agitare l'America per decenni.



Finché nel 1977, cinquant'anni dopo la loro morte, il governatore del Massachusetts Michael Dukakis riconobbe in un documento ufficiale gli errori commessi nel processo e riabilitò completamente la memoria di Sacco e Vanzetti.

Sembra incredibile ma ci è voluto il “*mea culpa*” del Massachussetts per convincere l'allora amministrazione comunale di Villafalletto a intitolare una strada a Sacco e Vanzetti, già ricordati a Torremaggiore, paese natale di Nicola Sacco, come richiesto a gran voce dal Comitato formato fra gli altri da Pietro Nenni, Umberto Terracini, Nuto Revelli, Manlio Vineis, Diego Borgna, Giancarlo Ramonda...



Una serata memorabile, quella del 25 luglio, data davvero simbolica

nell'anniversario della caduta del fascismo, 1977 con il consiglio comunale chiamato ad esprimersi davanti a centinaia di persone che acclamavano per Nick e Bart.

Il corso Sacco e Vanzetti è stato inaugurato il 4 settembre del 1977 con la deposizione, anche e finalmente, di una lapide ricordo sulla casa natale di Bartolomeo Vanzetti.

“Ma noi non abbiamo mai avuto bisogno di questi tardivi, anche se apprezzati, riconoscimenti ufficiali dell'innocenza di mio fratello e di Nicola: da sempre sappiamo che sono stati vittime dell'ingiustizia del potere”, ha detto Vincenzina Vanzetti all'indomani della notizia della “riabilitazione” firmata dal governatore. Dukakis aveva invitato ufficialmente a Boston Vincenzina Vanzetti, scomparsa poi nel '96; con Marcello Garino, segretario del Comitato Sacco e Vanzetti, ha incontrato fra gli altri Guido Bono testimone che aveva giurato l'innocenza di Nick e Bart ma che, come molti altri, non era stato creduto dai giudici. *“Furono giorni di grande commozione”*, ricorda oggi Garino.

Vincenzina aveva cinque anni quando Tumlin, nel 1908, partì per la “Merica”. Un ricordo sfuocato nel tempo, ma fortissimo, alimentato dalla fitta corrispondenza che il fratello ha sempre tenuto con il padre e le sorelle: gente semplice, di provincia, di grande onestà intellettuale che, travolta da una tragedia di proporzioni internazionali, è sempre rimasta al proprio posto a testimoniare l'orgoglio di una scelta, l'ingiustizia di un patimento infinito eppure una forza granitica.

Nel canterano di casa, a Cuneo, Vincenzina teneva ordinate le fotografie e lettere mandate da Tumlin: pezzi di carta vergati con l'inchiostro appena sbiadito che raccontano di tristezze, di



povertà e di speranze nelle cucine di New York a far da lavapiatti, nelle baracche dei cantieri a far da manovale, a tirare il carretto del pesce a Plymouth, nell'angoscia delle celle a Charlestown.

Un carteggio di immenso valore storico, umano, politico, affidato da Vincenzina all'Istituto storico della Resistenza di Cuneo, che restituisce pienamente la statura di Tumlin.



"Con la prefazione di Pietro Nenni, il volume fa il punto, con piglio giornalistico e con ampio dettaglio d'indagine storica, sugli avvenimenti che hanno portato nel 1927 all'esecuzione capitale, nel Massachusetts, negli Usa, dei due anarchici italiani Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco. Non limitandosi ad una disamina esclusivamente storica, il libro si completa con l'esame delle battaglie compiute nel mondo per la riabilitazione dei due innocenti. In appendice offre alcune testimonianze sul caso, compresa quella di Vincenzina Vanzetti."

Botta Luigi – *Sacco e Vanzetti: giustiziata la verità*.



(con la collaborazione di Enzo Piersigilli)